

LA VIDEOCHAT

Il ministro della Salute: grave disapplicare la legge
Il medico può essere obiettore rispetto all'ivg
ma non sulla prescrizione dei farmaci

Presto intesa Stato-Regioni: la pillola del giorno
dopo dovrà essere prescritta nei consultori
al pronto soccorso e dalla guardia medica

Ministro - inizia la videochat il direttore Padellaro - sulla scia delle polemiche sulla 194 moltissimi lettori hanno espresso grande preoccupazione e grande arrabbiatura. Augusto Proietto ad esempio domanda: «Non le pare incongruente che un medico di uno Stato laico possa essere obiettore? E perché le donne che sono il 50% dell'elettorato si fanno dettare l'agenda dagli uomini in fatto di violenza, aborti e altri reati sulla persona?».

«Devo dire che quando ho saputo dell'episodio di Napoli ho fatto fatica a crederci. Si deve reagire con molta fermezza e lo abbiamo fatto. Bisogna essere molto determinati nel respingere un clima culturale che disconosce il valore della responsabilità delle donne, ma io devo dire che dobbiamo essere anche molto sereni. Perché questa legge, la 194, ha una grande forza perché questa legge è il frutto di un'alleanza di donne straordinarie».

Chi la scrisse?

«Adriana Seroni, Giglia Tedesco, Nilde Iotti. Dall'altra parte, ma interlocutrici attente, Tina Anselmi, Maria Eletta Martini. Poi ci furono anche degli uomini importanti come Giovanni Berlinguer. È stata una legge equilibrata, saggia e soprattutto lungimirante. Credo che sarà difficile metterla in discussione. Ma quello che preoccupa è il clima culturale. Quello che preoccupa sono poi le disapplicazioni della legge: i medici obiettori. La legge prevede che il medico possa essere obiettore rispetto all'interruzione di gravidanza; ma il medico non può essere obiettore sulla prescrizione dei farmaci. Non è prevista obiezione di coscienza per quanto riguarda la prescrizione di farmaci. Sia il farmacista che il medico sono tenuti a prescrivere ciò che è previsto nella nostra farmacopea. Qualora non lo facesse sarebbe lui inadempiente. E credo che un cittadino debba rivolgersi alla Asl e lui denunciare queste inadempienze».

La legge prescrive che il medico possa esimersi, obiettare dall'applicazione della 194. Ma questo per esempio riguarda anche gli infermieri?

«La legge parla del medico. Gli infermieri in questi giorni affrontano il problema del nuovo codice deontologico. Ma qualsiasi codice deontologico deve avere come primo obiettivo la presa in carico del paziente e la sua tutela. Invece il punto sull'obiezione di coscienza pone a me e a chi governa la sanità regionale un compito molto concreto. Stiamo concludendo un'intesa Stato-Regioni per la migliore applicazione della 194 e in questa

Fecondazione: lunedì darò il nuovo testo sulle linee guida della legge 40 al Ciss

intesa - che sarà vincolante - prevede la presenza di un medico non obiettore in ogni distretto. Prevede anche che la pillola del giorno dopo dovrà essere prescritta nei servizi consultoriali, ma anche al pronto soccorso e dalla guardia medica».

Ma le donne si fanno dettare l'agenda politica?

«Il lettore che chiede come mai il 50% dell'elettorato si fa dettare l'agenda su aborti, violenze e altri reati ha un po' messo il dito sulla piaga. Questo dibattito sull'aborto sarà un caso che è così tutto maschile? Ciò che più preoccupa di questo dibattito non è tanto e soltanto che si cambi un articolo di legge, ma il modo in cui se ne parla. C'è una retorica sulla vita, un modo di parlare della vita, dei valori, che prescinde totalmente dalle persone. C'è un problema di rispetto e di riconoscimento di ciò che le donne sono e fanno. Le donne



Donne manifestano in difesa della legge 194, in piazza Vanvitelli a Napoli. Sit-in e presidi in diverse città italiane per protestare contro l'irruzione della polizia in un ospedale di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Turco: «194, garantire sempre un medico non obiettore»

non sono riconosciute e rispettate per il cambiamento che producono ogni giorno e anche per le fatiche che affrontano ogni giorno. Poi non donne, come si dice in piemontese, dovremmo anche darci un po' una mossa. Perché bisogna ritornare a fare alleanza, ricominciare a fare politica in modo pubblico, a essere in tante. Per esempio credo che sia importante parlare di responsabilità delle donne e non soltanto di libertà, perché la responsabilità dà più il senso della capacità di presa in cura, in carico delle persone».

Ci sono molti cattolici che leggono l'Unità nostalgici del Concilio Vaticano II, della grande apertura di Giovanni XXIII. E sentono che invece ora c'è una stretta e non riescono a capirne le ragioni. Poi c'è Giuliano Ferrara diventato il portabandiera di un dibattito astratto sulla vita. Come si può reagire meglio a questo clima politico culturale?

«Credo che in questo clima culturale ci siano più cose. Primo, questo non riconoscimento del valore della libertà delle donne. Poi il fatto che in questo paese manchi storicamente anche il senso di un'etica pubblica condivisa: i temi etici sono sempre usati per dividere anziché costruire. E poi noi ci troviamo di fronte a un passaggio inedito, i temi della vita e della morte i temi etici sono diventati molto molto rilevanti e ovviamente irrompono nel dibattito pubblico. Bisogna decidere quale strada imboccare e bisogna deciderlo con



grande lucidità e con grande chiarezza, non sempre questo è avvenuto, non sempre la politica ha scelto con grande chiarezza come affrontarli. Mi pare invece che da parte delle gerarchie ecclesiastiche ci sia una scelta. Leggo un indirizzo prevalente all'interno delle gerarchie ecclesiastiche che è quello di indicare i grandi temi etici come motivo per la costruzione di una identità culturale. Come dire, i temi etici come occasione per distinguersi. E sentire come meno importante dunque il pluralismo,

il confronto tra gli altri e la Chiesa. Io credo che questa strada non sia produttiva. Oggi io tante volte sento la Chiesa poco amorevole nei confronti della vita di tutti i giorni delle persone. Poi la politica che chiede di mettere di lato i temi etici: un conto è non strumentalizzare, un conto è non affrontarli perché scomodi».

I nostri lettori ti domandano un giudizio su Giuliano Ferrara. Margherita ti ricorda - un po' rimproverandoti - che il tuo

nome era tra i partecipanti la veglia della redazione del Foglio, la veglia per protestare contro la decisione dei docenti della Sapienza di non far parlare il Papa.

«Cosa penso di Giuliano Ferrara? Intanto devo confessare che insomma abbiamo vissuto insieme una stagione politica importantissima. Abbiamo vissuto insieme la stagione del Pci a Torino. Lui era uno degli esponenti del Pci di Torino ed io l'ho sempre stimato e gli

ho voluto sempre bene e continuo a stimarlo. Credo che sia una persona di grande intelligenza, però oggi non lo capisco molto, credo che dovrebbe riflettere, e mi dispiace che sia protagonista di questo dibattito astratto sull'aborto, di questo dibattito un po' concitato che promuove asprezze, che non facilita il dialogo. Si possono avere idee diverse, ci mancherebbe, penso che sia importante che ci sia chi nella società ci ricorda che c'è un valore della vita umana che non è negoziabile. Però un conto è quando incontro la volontaria del Movimento per la vita della Mangiagalli che mi testimonia questo suo valore non negoziabile della vita attraverso il suo impegno quotidiano ad aiutare le donne a fare in modo che non abortiscano, altra cosa è invece sentire e fare dei comizi per proclamare questi valori».

Giuliano Ferrara smentisce di aver mai detto che le donne che abortiscono sono delle assassine. Non lo avrà detto certamente in questi termini, perché è un uomo troppo intelligente per affermare cose di questa gravità. Però è evidente che una campagna con questi toni porta inevitabilmente a semplificazioni gravissime, questo è il punto.

«Mi inquieta di più sapere che si tratta di una persona che stimo e di un uomo della mia generazione, che quindi ha fatto i conti con il femminismo e con le donne. E come possa non aver capito quel

valore della libertà delle donne, del valore della libertà di scelta delle donne. Come possa pensare che questo esercizio della libertà femminile significhi una banalizzazione della sessualità, una mancata percezione del valore della vita».

L'altro personaggio di cui ci chiedono i lettori è Paola Binetti. Marco De Luca da Milano le domanda: «Lei era in piazza a difendere la 194. Paola Binetti si riconosce pubblicamente nelle parole di Ferrara e due mesi fa ha votato contro il governo Prodi. Le opinioni di Paola Binetti sono compatibili con la linea del Partito Democratico?»

«Io mi auguro che Paola Binetti sia candidata ed eletta nelle liste del Partito Democratico, perché esprime comunque un pensiero importante. Questo partito è nato come partito, cioè il tratto fondamentale del Pd è essere partito a vocazione maggioritaria con un forte pluralismo. Quindi io faccio anche il tifo perché lei venga rieletta. Poi laicità vuol dire confronto e con le idee di Paola Binetti ci si deve confrontare. Pluralismo vuol dire confronto e io ne so qualcosa perché con lei abbiamo avuto dei momenti di asprezza. Però il confronto è un problema di pratica politica, quella pratica politica del reciproco riconoscimento fa sì che - per esempio - sull'aborto Paola Binetti non dice che bisogna modificare la 194. Anzi dice che bisogna applicarla in tutte le sue parti. E mi spiace che si sia conclusa la legislatura perché le senatrici avevano elaborato un documento sul tema dell'applicazione della 194 molto significativo. Però dico: su una cosa il Partito democratico deve essere inequivoco: la difesa della 194. Non c'è libertà di coscienza che tenga. E che la Binetti dica che si riconosce in questa scelta politica mi fa ben sperare».

Parliamo della legge 40 sulla fecondazione assistita. I lettori ci domandano: aspettiamo da tempo le nuove linee guida, ma dopo le sentenze che hanno bocciato la legge non è opportuno cambiare?

«In nome della laicità: se c'è una legge dello Stato che piace o non piace va applicata. Io ho applicato la legge 40 soprattutto nella prevenzione della sterilità. Sulle linee guida la caduta del governo significa l'interruzione di processi riformatori importantissimi. Il mio lavoro però è stato fatto nel rispetto scrupoloso della legge: lunedì darò il testo delle linee guida al Consiglio superiore di Sanità. Il mio sforzo è la mia fatica sono

Credo che

«sinistra» sia una parola di cui non può fare a meno il Pd nè la politica italiana

Blitz anti-aborto, «Avvenire» grida: isteria. Lite Pannella-Ferrara

Il direttore del «Foglio» salta l'incontro tv con il leader radicale che si inbufalisce in diretta: «Giuliano dove sei?»

di Eduardo Di Blasi / Roma

L'Avvenire attacca la campagna spontanea nata a seguito del blitz al Policlinico di Napoli («Il risultato ottenuto con dichiarazioni al limite dell'isteria è stato di convincere anche un piccolo gruppo di donne scese in piazza a Roma che fosse una buona idea dare addosso alla polizia»), Marco Pannella si scatena sulla prima rete Rai. Quando l'orologio giallo di Uno-Mattina, posto in sovrapposizione in alto sullo schermo, segna le 8,39, è già furibondo. I giornalisti che conducono lo spazio di approfondimento sul tema della 194, Duilio Giammaria ed Elisa

Ansaldi, si rendono conto immediatamente che la situazione non sarà facile da gestire. Il leader radicale si presenta, alzando il tono della voce, come «uno dei censurati abitualmente da questa baracca!»: la salita è appena cominciata. Il motivo dell'arrabbiatura è un previsto confronto con Giuliano Ferrara che è saltato. Il direttore del Foglio non si è presentato e in diretta televisiva la bomba è esplosa tra le mani dei due giornalisti, con il leader radicale che gridava «questo è un luogo ignobile», «vergogna! vergogna! vergogna!», e loro a provare a parlare di

aborto. «Io non volevo parlare dell'aborto con lei o con lui!», si indispettisce Pannella, prima di riprendere: «Dopo questa cosa sicuramente non ci ammetteranno nelle liste del Partito Democratico». E la Ansaldi che lo richiama brusca: «Parliamo di aborto, se-

Ferrara risponde: non discuterò della vita umana, come se fosse un'opinione con alcun candidato in tv

gua un po'». I giornalisti si impegnano: mostrano un grafico che segnala la diminuzione drastica degli aborti dal 1982 (234.801) al 2006 (130.033). Pannella irrompe: «Ma questa, messa così, è una truffa. È noto che quando l'aborto era clandestino si parlava di un milione e due, un milione e cinquecento casi l'anno...». Provano anche un «confronto per interposta persona». Vale a dire leggono l'articolo di Ferrara pubblicato su «Il Foglio» di ieri. Non è semplice portare a casa la puntata («Se tu vuoi scopare...», interloquisce Pannella. «Le ricordo che siamo in fascia protetta...», lo interrompono).

Critica anche l'idea di riprendere una domanda al genetista Edoardo Boncinelli sulla differenza tra embrione e persona: «E c'è bisogno di un professore?». Ferrara risponde con un comunicato alle critiche di Pannella: «Io non discuterò della vita umana, come se fosse un'opinione, con alcun candidato in tv. In qualunque momento sono disposto a discutere con te in un teatro di aborto. A Milano, per esempio. La settimana prossima, se lo vuoi. Il teatro lo pago io con i miei soldi». Lui ribatte: ma in teatro non ci saranno lo stesso le televisioni? Per intanto il video di Uno-Mattina già spopola su YouTube.

state quelle di essere coerentissime con la legge, di valorizzarla nei principi, di prenderne il meglio».

Ministro, parliamo anche di alleanze politiche. Il Pd come si deve porre nei confronti della Sinistra Arcobaleno?

«Credo non si debba interrompere un dialogo tra amici, per non tornare alla vecchia e sterile contrapposizione tra sinistra di governo e sinistra ontologicamente all'opposizione. E poi io dico una cosa: «sinistra» è una parola di cui non può fare a meno il Pd, nè la politica italiana».

(a cura di Anna Tarquini)

clicca su

La videochat con Livia Turco è integralmente disponibile su www.unita.it